

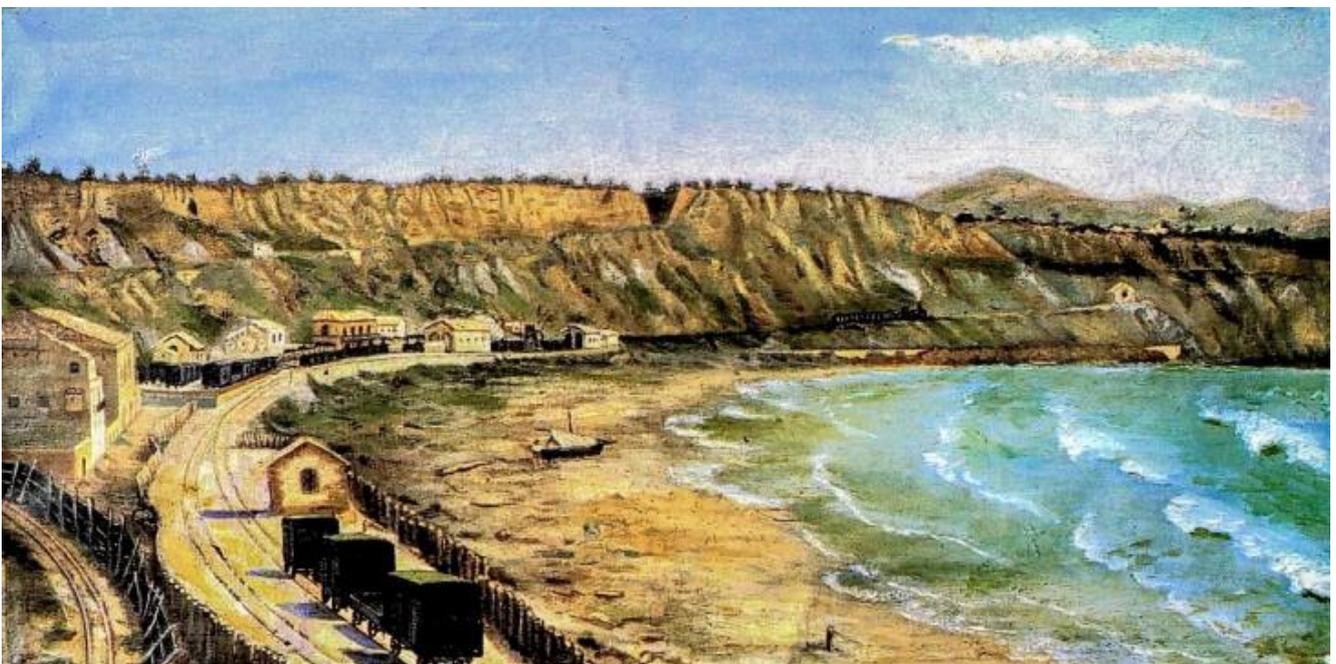
Luigi Pirandello: Tutto è relativo tranne il caos

scritto da Pirandelloweb.com

Di Ivano Mugnaini

*La contrada Caos, immersa nella macchia mediterranea, “luogo dove avvengono i naufragi”, assurge a paradigma del disordine, della casualità, quasi a prefigurare quelli che saranno i temi dominanti dei suoi lavori, **la perdita degli assoluti, la frammentazione della personalità, il relativismo psicologico e conoscitivo** che permea le relazioni umane e che fa dire ad uno dei suoi più noti personaggi “Per me, io sono colei che mi si crede.”*

[Indice Tematiche](#)



Rosolina Pirandello. *Ferrovia sotto al Caos*. Olio su tela, 30×60 cm. Proprietà della Biblioteca Museo regionale Luigi Pirandello di Agrigento ed esposto presso la Casa natale in contrada Caos.

Luigi Pirandello: Tutto è relativo tranne il caos

[da Il Cartello](#)

Tornare periodicamente a parlare di Luigi Pirandello è in qualche modo fatale, non solo come ora in occasione di un significativo anniversario. Lo è in ogni stagione così come è ricorrente interrogarsi sul senso della vita nella misura breve dell'esistenza individuale e in quella più ampia del percorso dell'umanità. Con il ghigno dell'uomo dal fiore in bocca, **l'autore gioca con gli opposti**, spingendo i suoi personaggi fino al parossismo, facendo perdere i confini tra vittima e carnefice, realtà e finzione, attraendo il lettore/spettatore in un vortice, un gioco di specchi che stordisce e ipnotizza.

E allora "ben ritrovato Don Luigi. Bacciamo le mani", come direbbero i suoi conterranei. Pirandello sebbene profondamente radicato nella sua terra, ha saputo spaziare, andare oltre, fino ai confini geografici e metaforici, là dove la mente incontra la verità e scorge la pazzia.

Nato a Caos, una borgata di Girgenti, l'odierna Agrigento, ebbe a dire dei suoi natali:

"Io son figlio del Caos; e non allegoricamente, ma in giusta realtà, perché son nato in una nostra campagna, che trovasi presso ad un intricato bosco denominato, in forma dialettale, Càvusu dagli abitanti di Girgenti, corruzione dialettale del genuino e antico vocabolo greco Kaos".

La contrada Caos, immersa nella macchia mediterranea, "luogo dove avvengono i naufragi", assurge a paradigma del disordine, della casualità, quasi a prefigurare quelli che saranno i temi dominanti dei suoi lavori, **la perdita degli assoluti, la frammentazione della personalità, il relativismo psicologico e conoscitivo** che permea le relazioni umane e che fa dire ad uno dei suoi più noti personaggi "Per me, io sono colei che mi si

crede.”

Pirandello inizia i suoi studi universitari a Palermo per poi trasferirsi a Roma dove si dedica agli studi di filologia romanza. Anche a seguito di un conflitto con il rettore dell'ateneo capitolino si reca in Germania, a Bonn, dove si laurea nel marzo 1891 con una dissertazione in tedesco di fonetica e morfologia della parlata di Girgenti. Ancora una volta le radici si intersecano a terreni inesplorati, il passato si protende verso il futuro, la memoria crea e prefigura ipotesi nuove. Lo scrittore siciliano si colloca tra due estremi, il Mediterraneo e il Nord Europa, la passionalità siciliana e la ragione germanica. Ben conscio che entrambe le coordinate sono già di per sé ibride e oscillanti, accolgono nel profondo il loro opposto.

Dopo questo “esilio” teutonico, vennero i decenni romani. Stabilitosi a Roma nel 1893 e introdotto da Luigi Capuana negli ambienti giornalistici e letterari, si dedicò a un'intensa attività pubblicistica e saggistica culminata nel fondamentale saggio *L'Umorismo* del 1908.

Il tracollo dell'impresa paterna in cui erano stati investiti tutti i beni della famiglia ebbe **gravi ripercussioni sulla sua vita**, soprattutto per l'acuirsi dei disturbi nervosi della moglie Antonietta di cui nel 1919 si rese necessario il ricovero definitivo in una clinica.

Dal 1915 fu il teatro ad assorbire tutte le attenzioni di Pirandello. Divenne direttore del Teatro d'Arte di Roma (1925-28) e creò una propria compagnia, chiamandovi come prima attrice Marta Abba, con la quale intrecciò un'intensa relazione.

In Pirandello l'influenza delle vicende personali ha un enorme rilievo sull'opera letteraria. In modo specifico il disagio, inteso come squilibrio, privazione, difficoltà a ritagliarsi un ruolo sociale definito e appagante, fa sì che molti dei suoi personaggi, pur nelle differenze sociali, abbiano in comune il fatto di essere estranei, tormentati, costantemente

ai margini, oscillanti tra rassegnazione e ribellione, ragione e follia.

Non è un caso, nell'ottica di questa tensione costante vissuta sia in prima persona che di riflesso, che Pirandello, per sfuggire alla morsa delle antinomie esistenziali, amasse trascorrere lunghi periodi dell'anno nella quiete di Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, una cittadina ricca di storia immersa nei boschi: la memoria resa più docile dalla natura. In particolare rimase affascinato dalla quiete di un castagneto nella località di Pian della Britta. Luigi Pirandello ambientò a Soriano nel Cimino, citando luoghi, località e personaggi realmente esistiti, anche due tra le sue più celebri novelle, *Randone e Rondinella* e *Tomassino ed il filo d'erba*.

Frequentò anche Arsoli, soprattutto d'estate. Amava dissetarsi con una gassosa. Il sapore della semplicità in un minuscolo paese che definiva con ironico affetto "La piccola Parigi".

Nel sole della pace campestre Pirandello si disseta con un pensiero lieve, quasi rassicurante. Ma nel sole accecante che tutto sovrasta, il pensiero insegue una realtà altra, aspra e complessa.

Pur prendendo le mosse dal verismo di scuola siciliana di Capuana e Verga, Pirandello concentra la sua attenzione sulle contrapposizioni esistenti nei personaggi e nelle trame, tra essere e apparire, tra forma (maschera) e vita (autenticità).

L'inquietudine propria dell'uomo che invano cerca di ribellarsi agli schemi di una società priva d'ideali, il dissidio interiore creato dall'impossibilità di comunicare, produce **personaggi e vicende avvolte dal caos**.

Numerose opere pirandelliane indagano sul rapporto tra realtà e finzione. Tra queste una meno conosciuta ma notevolmente emblematica è senz'altro *All'uscita*, atto unico scritto nel 1916, inserito nella raccolta *Maschere nude*.

I cardini del testo sono quelli cari all'autore: l'interazione tra teatro e vita, tra la filosofia che prova a dichiarare

solenni verità in seguito puntualmente sgretolate dalla realtà. L'effetto ineluttabile è un riso ironico e autoironico, il sentimento del contrario, un filo di illusione tenuto stretto tra le dita. Cardini fragili, soggetti a schianti e corrosioni. Ma pur sempre i soli che abbiamo.

La scena in cui si dipanano i dialoghi è quanto mai allegorica: un cimitero di campagna, avvolto da una nebbia grottesca, tragicomica. Una foschia che fa venire in mente Dante, ma anche Fellini, e perfino certi fotogrammi di alcuni film di Totò, attore a tratti pirandelliano, a suo modo, forse senza volerlo.

In questa atmosfera spettrale si muovono i protagonisti, dei fantasmi appunto: un placido borghese, etichettato come L'Uomo grasso, e, sul fronte opposto, l'intellettuale, ovviamente tormentato, denominato Il Filosofo. Quest'ultima figura è una maschera nuda e trasparente dello stesso Pirandello. Una delle occasioni in cui uno scrittore sente il bisogno di far uscire da sé le parole e le idee che ospita all'interno e che premono, scalpitano, urlano. All'uscita dalle tombe le anime trapassate si ritrovano in una condizione identica a quella vissuta e sofferta sulla terra: l'attesa. Ogni riferimento all'assurdo, sia teatrale che esistenziale, da Godot ai morti ciarlieri di Lee Masters, è volutamente palese. Che fare, dunque? Resta l'arte tutta umana della ricerca di un senso, anche nel buio, a tentoni.

Luigi Pirandello svolge un ruolo di anticipatore, aprendo la strada ad alcune delle maggiori innovazioni a livello letterario e non solo. Prefigura la rivoluzione che verrà poi sviluppata da Bertolt Brecht: i personaggi scavano in loro stessi e si raccontano in modo oggettivo, come se si osservassero dall'esterno. Tutto ciò allontana il personaggio dallo schema in voga per secoli, si estrania dall'adesione totale al ruolo, si osserva vivere. Si guarda dentro, scoprendo suo malgrado che "Nulla atterrisce più di uno specchio una coscienza non tranquilla" e scoprendo che "Nulla è più complicato della sincerità" (da *Novelle per un anno*). La

seconda innovazione fondamentale di Pirandello consiste nell'aver portato sulle scene **il senso di solitudine proprio dell'uomo moderno e l'incomunicabilità con i suoi simili**: "La vera solitudine è in un luogo che vive per sé e che per voi non ha traccia né voce e dove dunque l'estraneo siete voi" (da *Uno, nessuno e centomila*).

La pazzia è il rischio che corrono le figure pirandelliane, sospese tra ricerca di consistenza ed il loro intimo squilibrio. Questa ansia costante, riflessione senza tregua sul senso del vivere, li conduce inesorabilmente ad un esasperato cerebralismo. Ma la forza dell'arte pirandelliana è proprio nella sua totale identificazione con le sue "maschere nude", con la loro addolorata ricerca di una sincerità necessaria e impossibile, in ogni caso lacerante.

Uno degli esempi più noti in quest'ottica si trova nei *Sei Personaggi in cerca d'autore* i cui protagonisti, "contrariati nei loro disegni, frodati nelle loro speranze", cercano un autore per rappresentare un dramma a tinte fosche. Da questa ricerca e dalla relativa attesa scaturisce una commedia, una farsa amara che si realizza a tradimento, nell'atto del parlare, del dire, nello spazio occupato pensando a come dovrebbe essere.

Ma la grandezza di Luigi Pirandello, la sua portata innovativa va ricercata ben oltre la motivazione con cui gli fu attribuito il premio Nobel nel 1934 ossia "Per lo schietto e geniale rinnovamento nell'arte scenica e drammatica". Le opere di Pirandello infatti hanno avuto un'influenza sulla narrativa, la filosofia, la psicologia e non ultimo l'arte cinematografica. Si pensi al tema dell'incomunicabilità e dell'alienazione sviluppato da Bergman e Antonioni, alla continuità tra sogno e vita nei film dello stesso Bergman e Luis Buñuel, alla molteplicità dei punti di vista che ispira Akira Kurosawa o al camaleontismo raccontato da Woody Allen con Zelig.

Continua a riflettere e a far riflettere, Pirandello,

esplorando da ogni possibile angolazione il sentiero che unisce e separa la verità e il suo contrario, il ponte sull'abisso del caos esistenziale, il fluire inarrestabile il cui solo senso sicuro è la costante mutevolezza.

Ivano Mugnaini

18 dicembre 2014

[Indice Tematiche](#)

Se vuoi contribuire, invia il tuo materiale, specificando se e come vuoi essere citato a

collabora@pirandelloweb.com

[ShakespeareItalia](#)